

Il femminicidio e le bugie sulle armi

Mentre ultimiamo la rivista di questo mese sono ancora oscuri i contorni della drammatica serata che, a Roma, si è conclusa con la morte di Martina Scialdone, avvocatessa 35enne, uccisa con un colpo di pistola dal compagno Costantino Bonaiuti, dal quale aveva deciso di separarsi e che evidentemente non aveva accettato la realtà. Poiché Bonaiuti era un legale possessore di armi, l'attenzione si è prontamente spostata dal dramma di una vita spenta in modo così violento e nel fiore degli anni dal compagno-padrone, alla consueta e demagogica crociata contro il possesso legale di armi. A guidarla, ancora una volta, il sindaco di Roma, **Roberto Gualtieri** (quello che "le armi dovrebbero averle solo le forze dell'ordine", ricordate?), il quale su Facebook ha chiosato: **«Dovremmo fare una riflessione sulla necessità di limitare il possesso delle armi, riducendone il numero in circolazione per aumentare la sicurezza di tutti».**

Già, perché le armi legalmente detenute, secondo il ritornello "disarmista" di casa nostra, sarebbero una "tentazione irresistibile" per chi intende compiere un femminicidio, agevolando il delitto d'impeto. Anche queste parole le ricordiamo molto bene.

Peccato che in questo caso di impeto non ci fosse proprio nulla. Anzi, la "serata" è stata attentamente programmata nel proprio esito finale dall'autore del gesto vigliacco e criminale. Il quale infatti si è premunito di portare con sé la pistola al ristorante, dove aveva appuntamento con la donna per un "ultimo chiarimento". Non a caso, in questo momento, gli inquirenti già hanno contestato anche la premeditazione.

Non si può evitare di fare un parallelismo, a proposito di premeditazione, con quanto avvenuto lo scorso agosto, non a Roma bensì a Bologna, dove Alessandra Matteuzzi è stata anch'essa uccisa con premeditazione dall'ex compagno, solo che quest'ultimo non ha usato una pistola, legalmente detenuta o meno, bensì un martello. E l'esito, purtroppo, è stato il medesimo. Solo che, guarda caso, evidentemente il martello "vale" per compiere un femminicidio, mentre la pistola "non vale". Nessuno si è scagliato, in quel caso, contro i "troppi martelli in circolazione in Italia", anche perché probabilmente gli avrebbero dato del pazzo o dell'idiota. Così come altrettanto surreale sarebbe affermare (e guarda caso, nessuno si azzarda a farlo...) che quando un automobilista uccide perché in preda ai fumi dell'alcool, è perché "ci sono troppe enoteche in giro". Anzi, per gli alcoolici è persino consentito fare pubblicità in televisione, basta ammonire (in basso e in piccolo) di bere responsabilmente. **Guarda caso, bere troppo e mettersi alla guida è una**

scelta e una responsabilità individuale, mentre commettere un reato con un'arma legalmente detenuta diventa, sempre, una responsabilità collettiva, ovviamente secondo alcuni (meglio, secondo sempre gli stessi).

Esiste la possibilità di migliorare la normativa in materia di armi? Ovviamente sì e su queste stesse pagine abbiamo evidenziato numerosi possibili campi di intervento che, come abbiamo più volte sottolineato, tra gli elementi fondamentali prevederebbero la necessità di una interconnessione delle comunicazioni tra l'autorità di pubblica sicurezza e l'autorità sanitaria. Per esempio, anche in questo caso sembra che l'assassino avesse riscontrato di soffrire di un tumore ai polmoni che (sempre volendo dar retta alle recenti ricostruzioni, ancora da verificare) si stava estendendo al cervello. Il settore degli appassionati d'armi è contro la creazione di regole più moderne che regolino il possesso delle armi stesse? Assolutamente no. Il settore è contrario a impostare il dibattito non sul fatto che in Italia possano avere le armi coloro i quali hanno

titolo e dimostrano, nel tempo, di averlo, per detenerle, **bensì su una criminalizzazione costante, demagogica, ignorante, sul possesso di armi in sé**, che proprio in questi frangenti evidenzia la propria vera natura e impedisce la messa a punto di nuove regole che siano veramente efficienti ed efficaci, migliorative dell'attuale condizione che, comunque, è opportuno ribadirlo, **già garantisce una incidenza infinitesimale rispetto al totale dei possessori di armi.**

È quindi la premessa, ancora una volta, a essere sbagliata: l'obiettivo non è "limitare il numero di armi", bensì garantire che chi le armi le vuole detenere abbia le carte in regola e chi le carte in regola non le ha (anche per un sopraggiunto problema di salute), le armi non le possa detenere. **Senza isterismi verso il settore, così come si fa per la produzione e commercializzazione di alcoolici, di automobili e... di martelli.** Si tratta di capire se questa politica, che dà aria ai denti in concomitanza di queste tragedie, sia in grado di farsi portavoce di riforme concrete ed efficaci o se, invece, sia soltanto capace di utilizzare strumentalmente questi fatti per proporre riforme esclusivamente vessatorie per il settore, che non hanno alcun risvolto utile in termini di sicurezza sociale. Esempi, in questi anni, ne abbiamo avuti fin troppi, dal famigerato ddl Amati-Granaola fino ad arrivare all'attuale legislatura con il ddl Verini: provvedimenti autoreferenziali scritti da chi non ha la più pallida idea di come lavori un ufficio di una questura o una armeria, di come sia fatto un poligono e di come funzioni realmente la normativa.

Nell'episodio di Roma, come al solito, lo strumento utilizzato (un'arma legalmente detenuta) diventa il capro espiatorio per i demagoghi di professione